

L'EUROPA E LA CRISI

Scudo anti-spread, Monti alle prese con il boicottaggio

- **Olanda e Finlandia minacciano il veto. Ma la Bce: «Solo un bluff»**
- **Intesa Ue: mercati e differenziali stabili**
- **Domani il faccia a faccia a Roma tra il premier e Merkel**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«No» all'anti spread. Alla vigilia dell'Eurogruppo del 9 luglio, che dovrà definirne le modalità operative, Olanda e Finlandia attaccano lo «scudo» strappato da Monti ingenerando il sospetto che Berlino si prepari «a piantare paletti ben precisi» per recuperare immagine dopo la «sconfitta» decretata, prima di tutto, dalla stampa tedesca. Angela Merkel domani sarà a Roma per il vertice intergovernativo italo-tedesco.

Un incontro, il primo dopo la notte di Bruxelles, che tratterà argomenti diversi sul piano dei rapporti bilaterali, ma che Monti intende utilizzare anche per «riequilibrare il trionfalismo che si è registrato sugli esiti del Consiglio Ue e che ha messo in difficoltà, soprattutto in patria, la cancelliera tedesca».

IL FEELING PERSISTE

Il presidente del Consiglio considera Merkel «interlocutrice indispensabile» in questo momento. Un «boom-rang» anche per l'Italia, quindi, fornire argomenti che alimentino l'attacco alla cancelliera delle componenti «più oltranziste» della sua stessa maggioranza. Niente pretesti, quindi, per favorire «arretramenti» in vista dell'Eurogruppo, tenendo conto - in ogni ca-

so - che con Berlino «per il bene dell'Europa» bisogna mantenere «un'interlocuzione responsabile».

E da Palazzo Chigi spiegano che - al contrario di ciò che scrive il settimanale Spiegel («il rapporto tra Merkel e Monti si è raffreddato da tempo») - tra il premier italiano e la cancelliera si registra «il feeling di sempre».

UN BLUFF IL VETO FINLANDESE

Helsinki, quindi, sarebbe pronta a porre il veto sull'eventuale utilizzo dello scudo anti spread europeo se questo dovesse servire ad effettuare acquisti di titoli di Stato già in circolazione, ossia sul «mercato secondario». L'Aia si orienterebbe in modo analogo e l'uno-due degli alleati più fedeli della cancelliera fa crescere il sospetto che, il 9 luglio, Berlino intenda piantare «paletti» di «contenimento» per recuperare centralità e immagine in Europa.

E se i mercati azionari hanno fatto registrare ieri un ulteriore, seppur contenuto, rialzo dopo la volata di venerdì che registrò positivamente le conclusioni del Consiglio europeo - giù anche gli spread - si attende adesso la mossa della Bce, che potrebbe abbassare il tasso di sconto sotto l'1%. Il veto ipotizzato da Finlandia e Olanda peserà sui mercati? Secondo il portavoce del commissario agli Affari economici dell'Unione, Olli Rehn, le minacce che giungono dal nord Europa costituiscono un «bluff». Un «no» finlandese all'acquisto sul mercato secondario, da parte dell'Esm, dei titoli di Stato di un paese sotto l'attacco - in poche parole - non basterebbe a bloccare la decisione, se la Commissione europea e la Bce concludessero che la mancata azione minaccerebbe la sostenibilità economica e finanziaria dell'Eurozona. In questo caso, infatti, cambierebbe la procedura di voto nel consiglio di amministrazione dell'Esm, passando dall'unanimità ad una maggioranza corrispondente all'85%

delle quote di partecipazione al capitale versato dell'Esm, assegnate a ciascuno Stato membro.

La Finlandia, da sola, non riuscirebbe a raggiungere il 15%, nemmeno se si dovesse alleare con l'Olanda. Sarebbe diverso, però, se altri paesi dovessero appoggiare le posizioni dell'Aia e di Helsinki. Al di là della praticabilità o meno della minaccia lanciata ieri, tuttavia, il tema all'ordine del giorno riguardano le tensioni che potrebbe rinnovarsi in vista del 9 luglio. In quella data, infatti, l'Eurogruppo dovrà tradurre in pratica le decisioni di Bruxelles sullo scudo anti spread. Per l'Italia segue le trattative Vittorio Grilli, che dello «scudo» è stato, «l'ideatore».

IL DIAVOLO NEI DETTAGLI

A poche ore dalla conclusione del Consiglio Ue, ponendo l'accento sui risultati ottenuti, Monti aveva invitato ad attendere la traduzione concreta delle scelte strappate nelle lunghe notti di Bruxelles. «Il diavolo si rintana nei dettagli - spiegava, nei giorni scorsi, uno dei ministri italiani - e questi possono sterilizzare decisioni che sembravano acquisite».

Merkel «sotto pressione in patria» pronta a fare rientrare il tema delle «garanzie più stringenti» e della «tutela della troika» per quei paesi che potrebbero avvalersi dello scudo anti spread? Si capirà anche questo dal vertice in programma domani a Villa Madama. Monti, in realtà, non intende «arretrare dalla politica di rigore, indicata anche dalla Merkel, indispensabile per risanare i paesi più deboli e mettere al riparo la moneta unita».

Senza questa, insiste, «anche la crescita si azzoppa». E il taglio della spesa pubblica, che il governo italiano varerà nei prossimi giorni, dovrà dimostrare «anche a Berlino che Roma non smette di fare i campi a casa e che non chiede sconti, ma riconoscimenti concreti per ciò che sta facendo anche a favore dell'euro».



IL VERTICE UE

Prodi: «Così si supera la frammentazione»

Il vertice Ue ha prodotto «un risultato importante» perché ha visto unite Italia, Francia e Spagna: «un tecnico, un uomo di sinistra e un uomo di destra». Così Romano Prodi, ieri sera, ha commentato al Tg3 l'incontro di Bruxelles della scorsa settimana. Parlando dell'unità di intenti dei tre Paesi, Prodi ha sottolineato che «Sarkozy era un individualista», mentre questa volta «ci sono state tre persone che hanno fatto una battaglia insieme: è un cambiamento importante. Certo - ha aggiunto l'ex premier - adesso i risultati di peso non sono enormi ma se questa politica continuerà anche nei mesi prossimi si avranno altri risultati». E in ogni caso, «l'alleanza della Francia con l'Italia e la Spagna, che parte dai comuni

interessi, ha cambiato il rapporto di forza del consiglio europeo e prodotto decisioni che rovesciano la tendenza precedente di un'Europa sempre più frammentata, mentre ora è possibile un'azione comune fra i Paesi».

Anche per Massimo D'Alema il risultato del vertice «è un primo passo» importante, grazie anche al salvataggio delle banche da parte del pacchetto di ministri socialisti o progressisti, che dir si voglia. Perché la politica conta, eccome».

A giudizio di D'Alema, però, il pacchetto da 120 miliardi di euro per la crescita, «è importante che si sia deciso, ma è poco, molto meno di quello che sarebbe necessario».

Per salvare l'euro ci vuole una strategia in due tempi

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Un balletto di frasi e comunicati messo in atto solo con l'obiettivo di guadagnare tempo? Lasciando stare le promesse sui fondi per la crescita che non convincono più nessuno, abbiamo almeno tre buone notizie: i fondi salva stati (Efsf, Esm) potranno intervenire direttamente per ricapitalizzare le banche in difficoltà; potranno anche comprare titoli governativi quando gli spread saranno troppo elevati; infine sull'unione bancaria si vuole fare sul serio e la vigilanza bancaria passerà alla Bce. Almeno le prime due misure potranno avere effetti tangibili a breve. È la prima volta che i leader europei si accordano su qualcosa da fare per calmare i mercati concretamente.

Si tratta di misure che si muovono in modo contorto nella giusta direzione.

Il problema strutturale dell'euro è l'eccesso di debito, problema che non è stato risolto alla radice con una sua mutualizzazione (eurobond, fondo di redenzione) o con una sua monetizzazione, ma qualche passo in queste direzioni potrebbe esserci. I nodi centrali sono due: il ruolo della Bce, se debba avere altri compiti (stabilità finanziaria e crescita) oltre a garantire la stabilità dei prezzi, e la presa in carico dei debiti nazionali a livello Ue. La Germania non voleva cedere su questi punti, la Francia non voleva cedere sovranità, l'Italia e la Spagna avevano invece bisogno di un segnale immediato. Il risultato è stato un compromesso che non rappresenta la soluzione ma è un buon punto di

...

Dal vertice Ue sono uscite misure contorte che però si muovono nella giusta direzione

partenza per mettere in sicurezza l'euro. Non si parla di eurobond e la Bce continuerà ad occuparsi solo di inflazione ma nei fatti le cose potrebbero cambiare. La strada prescelta è quella di passare tramite il fondo salva Stati. Il fondo farà il lavoro che dovrebbe essere fatto dalla Ue (mutualizzazione del debito e ricapitalizzazione delle banche) e dalla Bce (acquisto di titoli di Stato). Il fondo ha un capitale fornito da tutti i Paesi dell'euro e quindi nei fatti potrebbe portare alla condivisione del debito.

Questa interpretazione ottimistica del vertice presuppone che tutti i Paesi si siano trovati d'accordo sulle misure prese. Le cose non stanno così, le tensioni sono affiorate subito e questo non rappresenta un buon viatico in quanto venerdì si è giocato soltanto il primo tempo, dettagli cruciali debbono essere ancora messi a punto nell'incontro dell'eurogruppo dell'8-9 luglio. Il rischio è di un secondo compromesso al ribasso. Le criticità

non sono di poco conto. Ne citiamo tre. Per essere efficace il fondo antispread deve essere automatico, così non è: occorre fare domanda di intervento, definire nuove misure, passare per una votazione da parte dei rappresentanti dei Paesi dell'euro. I mercati per essere domati hanno bisogno di vedere di fronte a loro una diga insormontabile che agisce senza esitazioni, il meccanismo antispread non ha questi requisiti. C'è poi un problema di risorse, il fondo salva Stati ha una dotazione di circa 500 miliardi che non bastano per svolgere tutti i ruoli che gli sono stati assegnati, si vuole risolvere il problema facendolo diventare una banca che si rifinanzia presso la Bce (con

...

Il fondo salva-Stati deve diventare una banca. Poi si deve promuovere una vera unione fiscale

conseguente monetizzazione del debito), la Merkel lo permetterà? Infine cosa significa concretamente il salvataggio delle banche da parte del fondo salva Stati? Chi sarà il «padrone del vapore»? I dettagli da definire sono sostanziali. Occorre una strategia in due tempi: rendere il fondo salva Stati una banca e il meccanismo antispread quasi automatico; occorre poi promuovere una vera unione fiscale, l'assorbimento del fondo salva Stati nel bilancio della Ue e la ridefinizione del ruolo della Bce che dovrà ampliare il suo raggio di azione. La vera partita dell'euro si gioca adesso su questi fronti avendo ben a mente che l'architettura che si va a mettere in piedi è un mostro che non può durare a lungo, se si pensa di aver risolto i problemi con un po' di ingegneria finanziaria (il fondo salva Stati) siamo infatti davvero fuori strada. La nota positiva è che si è aperto uno spiraglio concreto, è bene che la politica - compresa quella italiana - lo sfrutti a dovere.